

Pietro Pistolese

Parliamo di pace



Gia, “LA PACE!”. Tutti ne parlano come massima aspirazione della famiglia umana.

Fin dai tempi più antichi la pace è stata celebrata con templi e monumenti. Nel mondo greco la pace, ειρήνη, figlia di Zeus e Temi (dea del Diritto e della Legge) nonché madre di Pluto, dio della Ricchezza e dell’Abbondanza, era considerata, insieme alle sue sorelle, Eunomia (Εὐνομία, Buon governo) e a Dike (Δίκη, Giustizia morale), parte di un trinomio fondamentale, per garantire ai propri cittadini benessere e una buona qualità di vita.

Anche in tempi più moderni la pace è stata celebrata. A Udine, in piazza Libertà ne è visibile il monumento: una matrona seduta in trono al cui lato è posta una cornucopia simbolo dell’abbondanza.¹ Il monumento fu commissionato dal viceré Eugène de Beauharnais per celebrare la pace di Campoformio (1797). Finita l’epopea napoleonica fu accantonato in magazzino e, solo dopo la pace conseguente al Congresso di Vienna, l’imperatore d’Austria, Francesco I, la donò al Comune di Udine che le dette definitiva collocazione.

Quando e per quanto tempo l’umanità ha in realtà potuto godere della pace? La storia dà un grande risalto alla “Pace Augustea”, o “Pax Romana”, durata dal 27 a. C. al 180 d. C., solo 207 anni. Fu, però, una pace che interessò soltanto l’interno dell’Impero romano grazie alle leggi, al sistema illuminato di governo e di potere adottati da Augusto.

Le Legioni, però, rimasero operative. Nello stesso periodo di tempo combatterono numerose guerre contro le tribù confinanti e, soprattutto, contro quelle germaniche. Ma quante altre guerre furono combattute contestualmente in terre remote tra popoli allora ignoti lontani dai confini dell'Impero?

La forza di espansione dell'Islam, poi, avviò con il mondo occidentale e cristiano un conflitto che ancora perdura sotto diverse forme.²

Fu considerato un periodo di pace anche quello della *Belle Époque* (1871 – 1914); ma quante guerre furono combattute contestualmente nelle Americhe, in Africa e in Asia?

Chi mai potrà dichiararsi contro la pace? Certo nessuno. È una parola universalmente condivisa, spessissimo invocata e quasi mai praticata, come “Libertà”, “Democrazia”, “Fratellanza”, “Uguaglianza” ecc.. Tutte parole ampiamente abusate.

Solo che non tutti intendono il concetto di “pace” nello stesso modo. Spesso abbiamo visto nelle piazze e nelle strade delle nostre città, non solo in Italia, folle di dimostranti munite di cartelli inneggianti alla pace. Accanto ad essa nessun attributo: pace e soltanto pace. Ci chiediamo: perché non si parla anche di pace giusta, pace duratura, pace negoziata, pace soddisfacente per le parti in causa, pace frutto di compromesso per cui tutti siano disposti a qualche rinuncia pur di raggiungere il bene supremo?

Come si potrebbe fare per ottenere davvero la pace? Ci sarà qualcuno che possa suggerire qualche ricetta?

Purtroppo, di recente nelle piazze in concomitanza con la tragedia di Gaza, accanto alla parola “pace” abbiamo spesso udito anche urlare slogan come: “Palestina libera, dal fiume al mare!!!” tra uno sventolio di bandiere della pace. È chiaro che il fiume cui si allude sia il Giordano, che segna il confine tra il regno di Giordania, la repubblica d'Israele e parzialmente il territorio dell'Autorità Nazionale Palestinese, lungo il solco della grande depressione che dal lago di Galilea va al mar Morto e prosegue per il golfo di Aqaba sul mar Rosso. Il mare è inequivocabilmente il Mediterraneo. In altre parole tutta la Palestina.

E lo Stato d'Israele.....? Che pure è stato proclamato e universalmente riconosciuto dalla comunità internazionale in questa regione dal 14 maggio 1948, figlio della risoluzione ONU N. 181/47 approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite³ il 29 novembre 1947. Prevedeva la ripartizione dell'intera regione in due Stati: uno Stato ebraico sul 56,47% del territorio (500.000 ebrei e 325.000 arabi) e uno Stato arabo sulla parte rimanente (807.000 arabi e 10.000 ebrei). Si noti bene: denominato “arabo” e non “palestinese”.⁴ Inoltre era prevista la tutela internazionale su



Gerusalemme (allora 105.000 arabi e 107.000 ebrei), centro delle tre religioni monoteiste.

Dunque appare evidente che questo *slogan*, più che un'affermazione di pace, sia un'espressione ben diversa.

Qualcuno ha replicato che prima Israele non esisteva e dunque doveva continuare a non esistere. Ma non è mai esistito neanche uno Stato palestinese. Gli arabi non lo vollero proclamare contestualmente agli israeliani nel 1948, perché, proclamando il loro Stato, avrebbero implicitamente riconosciuto la Risoluzione dell'ONU 181/47. Preferirono piuttosto affrontare l'alea della guerra nel 1948, nel 1956, nel 1967 e nell'ottobre del 1973 la guerra dello Yom Kippur, il giorno più sacro per gli ebrei.

Quattro guerre, tutte vinte da Israele le cui truppe occuparono tutta la regione palestinese e anche il Sinai fino al canale di Suez. Poi la storica pace stipulata tra i due presidenti Rabin e Sadat che costò loro la vita per mano di fanatici estremisti dei loro Paesi.⁵

Dal 2012 l'ONU ha conferito all'Autorità Nazionale Palestinese la posizione di Stato non membro, osservatore permanente. I suoi territori e confini, con riferimento a quelli anteriori alla guerra del '67, sono limitati alla Cisgiordania, parzialmente occupata da Israele, e alla Striscia di Gaza (Kmq. 6020, ab. 5.483.000).

Prima del mandato conferito dalla Società delle Nazioni alla Gran Bretagna,⁶ anteriormente alla Prima guerra mondiale, la regione palestinese faceva parte dell'Impero ottomano. Amministrativamente non era unita perché costituiva, in parte, il Sangiaccato autonomo di Gerusalemme; gli altri territori – il Sangiaccato di Nablus e il Sangiaccato di Acri – erano invece amministrati dal *villayet* di Beirut. In queste terre, originariamente, si parlava greco, aramaico, latino e anche arabo da parte di una esigua minoranza che vi era immigrata dopo il 637 d. C.

Dieci anni prima, nel 627, Gerusalemme era stata riconquistata dall'imperatore bizantino Eraclio che aveva sconfitto i persiani nella battaglia di Ninive riottenendo il controllo su Egitto, Siria, Armenia e Mesopotamia. I due imperi, però, si erano reciprocamente logorati tanto che per gli arabi non fu difficile dilagare in quei territori. Gerusalemme fu dunque occupata nel 637 quando il patriarca Sofronio consegnò le chiavi della città al califfo Omar ibn al-Kattab con la promessa che avrebbe consentito a cristiani ed ebrei di professare liberamente le loro religioni. Il patto fu rispettato però fu imposta loro una tassa aggiuntiva, la "dhimma".

Ancora prima, ai tempi della terza guerra giudaica, nel 135 d. C., i territori della Palestina erano denominati Giudea, Samaria e Galilea ed erano abitati tutti da ebrei. Anche dopo la "diaspora" imposta dall'imperatore Adriano, come il nome "Palestina" ispirato al ricordo di una popolazione scomparsa intorno all'anno 732 a. C. ad opera degli assiri, i filistei, la presenza degli ebrei nella regione non era mai venuta meno. Un gruppo di rabbini e le loro famiglie si era rifugiato a Yavne, che diventò un centro propulsivo d'insegnamento ebraico, altri a Lod, a Safed, a Bnei-Brak e in altre località.

Sorge una domanda: come si potrebbe oggi annientare una moderna, media Potenza tecnologica, finanziaria e militare dotata per giunta di armamento nucleare come Israele?⁷ Dove mandare i 9,9 milioni di israeliani che oggi abitano i 22.072 Km² del loro territorio?

Certo è un'idea improponibile che aprirebbe un altro insanabile conflitto. Perché allora urlarla nelle strade coniugandola con la parola "pace"?

Nel mondo protocristiano la sola idea della guerra era aborrita in relazione al comandamento, "non uccidere" e ai testi evangelici di "porgere l'altra guancia" o di "amare il tuo nemico". Fino all'editto di Costantino del 13 giugno 313, promulgato insieme all'imperatore d'Oriente, Licinio, il cristiano rifiutava perfino di prestare servizio militare. Dopo l'editto, l'integrazione tra Chiesa e Impero comportò che anche i cristiani dovessero partecipare alle responsabilità delle attività militari per la vita e la sopravvivenza dell'Impero che ormai coincidevano con quella della Chiesa.

Nei secoli seguenti, poi, l'atteggiamento della Chiesa si modificò fino a giungere alle proclamazioni delle Crociate.

Sant'Agostino (354 Tagaste – 430 Ippona) non omise di esprimersi riguardo alla guerra:

«Quando indossi le armi per combattere, pensa anzitutto che la tua forza fisica è un dono di Dio. Non abuserai di questo dono. La pace deve essere nella volontà e la guerra solo una necessità affinché Dio ci liberi della necessità e ci conservi nella pace. Infatti non si cerca la pace per provocare la guerra ma si fa la guerra per ottenere la pace! Anche dunque facendo la

guerra sii ispirato dalla pace in modo che, vincendo la guerra, tu possa condurre al bene della pace coloro che sconfiggi» (Lettera 189 di S. Agostino). Concetto ancora modernissimo: la guerra strumento di pace!

Allora per garantirsi la pace sembra ovvio che soltanto la disponibilità di un forte strumento militare potrà dissuadere possibili, eventuali aggressori.

Pensate che la Russia avrebbe invaso l'Ucraina qualora questa avesse avuto un adeguato arsenale nucleare?

Al momento della disgregazione dell'Unione Sovietica (19 gennaio 1990 – 31 dicembre 1991) l'Ucraina poteva considerarsi la terza Potenza nucleare del mondo avendo sul suo territorio la disponibilità di ben 1800 ordigni di vario tipo. Accettò di disfarsene, dopo molte esitazioni, nel 1994, insieme alla Bielorussia e al Kazakhstan detentrici anch'esse di armi nucleari, con il *Memorandum di Budapest sulle garanzie di sicurezza*. Fu sottoscritto con i capi di stato e di governo di Russia, Stati Uniti e Gran Bretagna e registrato il 2 ottobre 2014. I firmatari, garantivano all'Ucraina integrità territoriale, indipendenza e sicurezza.⁸ Il *Memorandum*, fu firmato come logica conseguenza dell'adesione al trattato START I (Strategic Arms Reduction Treaty, 1991),⁹ anch'esso sottoscritto da Stati Uniti e Gran Bretagna.

Con lo START I l'Ucraina ereditava dalla disciolta URSS l'impegno a smaltire entro 7 anni tutti gli ordigni nucleari in suo possesso, purché avesse ricevuto garanzie sulla propria indipendenza, sul rispetto dei propri confini e sostegno economico adeguati.¹⁰

Quando si accinse all'opera di smaltimento si rese conto di non avere i mezzi e la tecnologia per farlo. La Russia si offrì di provvedere con i suoi impianti e l'Ucraina accettò trasferendole i 1.800 ordigni. Rimase, dunque, pressoché disarmata, fiduciosa nei trattati sottoscritti, in balia di una Russia che, dopo l'invasione del 24 febbraio 2022, convocata da Stati Uniti e Gran Bretagna a un *summit* a Parigi, non si presentò anche se il ministro degli Esteri Sergej Lavrov era in città. Fu però reso noto che il Parlamento russo non aveva mai ratificato il trattato e che, comunque: «le rassicurazioni sulla sicurezza [dell'Ucraina] erano state date al governo legittimo dell'Ucraina, e non alle forze politiche salite al potere con un colpo di stato».¹¹

L'evidenza dell'aggressione scattata il 24 febbraio 2022, quando i carri armati russi entrarono in territorio ucraino malgrado i trattati sottoscritti, giustifica ancora una volta la necessità di mostrarsi sempre militarmente in grado di dissuadere chiunque dall'uso della forza.

Dunque, in conclusione, una reale, credibile e concreta tutela della pace risiede in buona parte nella deterrenza degli Stati e/o delle alleanze tra questi ricordando sempre che la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi.¹²

Resta dunque quanto mai attuale e valido il principio tramandatoci dai romani: “*Si vis pacem para bellum*”.

NOTE

¹ Opera dello scultore piemontese Giovanni Battista Comolli. La Pace è raffigurata seduta col braccio destro poggiato su una corazza, alla sua sinistra, a terra, un elmo simboli della forza militare come a sottolineare che la Pace debba da questa essere sostenuta. Tratto dal libro di Angelo Geatti *Napoleone Bonaparte e il trattato di Campoformido del 1797*, Cap. 7: *Il monumento della pace e sue vicissitudini*, pag. 277 e seg.

² Arrigo Petacco, *La Guerra dei Mille Anni*, Ed. UTET, 2017.

³ Ottenne 33 voti a favore, 13 contrari e 10 astenuti.

⁴ *Risoluzione Assemblea Generale ONU 181 Piano di Ripartizione per creare uno Stato Arabo ed Ebraico a unione Economica e con un regime Speciale per Gerusalemme*, (29 Novembre 1947).

⁵ Il Presidente Ytzhak Rabin fu ucciso il 4 Nov. 1995 da Ygal Amir della destra radicale israeliana; il Presidente egiziano Anwar al-Sadat fu assassinato il 6 Ott, 1981 da Kalid al-Islambuli affiliato alla Jihad islamica egiziana.

⁶ Il Mandato fu conferito alla Gran Bretagna dalla Società delle Nazioni dal 25 aprile 1920 al 29 settembre 1948.

⁷ Rivelazioni dell'ex-tecnico Mordechai Vanunu, negli anni '80 del secolo scorso che aveva lavorato nella centrale di Dimona (Negev). Non è noto quante armi nucleari possieda Israele e quali siano le modalità del loro uso. Fonti: [Globalsecurity.org](https://www.globalsecurity.org) e Federation of American Scientists. LUISS, Dipartimento di Scienze Politiche, Cattedra di Studi Strategici, *Il Programma Nucleare Israeliano 2018/2019*.

⁸ *Memorandum on security assurances in connection with Ukraine's accession to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons*. Participant(s): Russian Federation, Ukraine, United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, United States of America. Submitter: Ukraine. Registration Number 52241. Place/Date: Budapest 05/12/1994. 5 Dec. 1994 signature authentic texts by Russian Federation, Ukraine, United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, United States of America. <https://www.ilpost.it/2022/03/02/accordo-budapest-1994-ucraina-nucleare/>

⁹ START I (da *Strategic Arms Reduction Treaty*, “Trattato di riduzione delle armi strategiche” limitandone il numero a 1550 per entrambi) fu firmato il 31 luglio 1991 tra Stati Uniti e Unione Sovietica su proposta dell'allora presidente statunitense George H.W. Bush.

¹⁰ Il *memorandum* prevedeva in sei punti che i Paesi firmatari (Russia, Stati Uniti e Regno Unito) avrebbero rispettato la sovranità, l'integrità territoriale e i confini esistenti dell'Ucraina; che non l'avrebbero attaccata se non per difendersi; che non avrebbero adottato misure di coercizione economica per piegarla al proprio volere.

¹¹ <https://www.ilpost.it/> Mercoledì 2 marzo 2022.

¹² Carl von Clausewitz, trattato di strategia militare *Della Guerra*, 1832.